

Elisabetta Fiocchi Malaspina

Sfide globali per la storia del diritto: prospettive e orizzonti nuovi

(a proposito di Thomas Duve (ed.), *Entanglements in Legal History: Conceptual Approaches*, Global Perspectives on Legal History 1, Max Planck Institute for European Legal History, Open Access Publication, Frankfurt am Main, 2014, <http://dx.doi.org/10.12946/gplh1>)

Entanglements in Legal History è il risultato di uno studio meditato, cercato e costruito con molta attenzione e precisione. Thomas Duve, già nel saggio *Von der Europäischen Rechtsgeschichte zu einer Rechtsgeschichte Europas in globalhistorischer Perspektive*, anticipava la necessità di una svolta nella storia del diritto che tenesse conto delle conseguenze e dell'impatto della comunicazione globale, la quale ha inevitabilmente innescato processi di traduzione, riproduzione e ibridizzazione normativa nei più svariati contesti spazio-temporali¹.

Molteplici sono le prospettive e le tematiche discusse all'interno del volume perché, a seconda dell'approccio e della metodologia utilizzata nel ricostruire un determinato fenomeno giuridico, si può concentrare l'attenzione sull'esistenza di ulteriori "meccanismi" che potrebbero essere la (nuova) chiave di lettura del fenomeno stesso.

Le domande centrali sono accattivanti e non si può non riflettere su ciascuna di esse, tentando, con i propri strumenti e la propria esperienza, di dare una risposta. C'è così un interesse profondo su quali possano essere i metodi e le teorie che gli storici del diritto utilizzano nel ricostruire gli elementi di interazione tra differenti ordini normativi; sui motivi della scelta di alcuni concetti e non di altri, e soprattutto sui punti di forza o sui punti deboli degli strumenti a disposizione degli studiosi.

Per usare le stesse parole di Duve: "We requested legal historians to analytically apprehend the law as it 'moved', so to speak, in full awareness that the metaphor of 'movement' bore the risk of affirming the fallacy of essentialism and underestimating the conditioning and destabilizing factors within an entangled process of exchange, communication and reproduction"².

Non si tratta di illustrare teorie o di prescrivere determinate e specifiche metodologie ma di vedere, osservare, investigare come nel concreto e nelle ricerche di ciascuno venga affrontata la storia del diritto con un intento transnazionale.

A rispondere ufficialmente alla *call for papers* lanciata nel 2011 su questi temi dal prestigioso istituto di ricerca tedesco, sono stati alcuni storici del diritto di differente provenienza geografica, che hanno presentato i loro risultati nell'occasione della

¹ T. Duve, *Von der Europäischen Rechtsgeschichte zu einer Rechtsgeschichte Europas in globalhistorischer Perspektive*, in "Rechtsgeschichte-Legal History", XX (2012), pp. 18-71; Id., *European Legal History - Global Perspectives*. Working Paper for the Colloquium 'European Normativity-Global Historical Perspectives' (Max Planck-Institute for European Legal History, September, 2nd-4th 2013), in "Max Planck for European Legal History Research Paper Series", No. 2013-06, online http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2292666. Più recentemente anche: Id., *German Legal History: National Traditions and Transnational Perspective*, in "Rechtsgeschichte - Legal History", XXII (2014), pp. 16-48, qui p. 5, online <http://dx.doi.org/10.12946/rg22/016-048>.

² Id., *Entanglements in Legal History. Introductory Remarks*, in *Entanglements in Legal History*, cit., p. 5.

conferenza intitolata *Entanglements in Legal History: Conceptual Approaches to Global History*, tenutasi a Francoforte presso il Max Planck nel mese di agosto 2012 e poi in un successivo *panel* nella conferenza biennale degli storici del diritto tedeschi, a Lucerna nel settembre 2012 (39. *Deutscher Rechtshistorikertag*).

Ora abbiamo la pubblicazione. Il libro è strutturato su tre punti cardine: “Tradizioni”, “Imperi e Diritto” ed infine “Analizzando il Diritto Transnazionale e la Dottrina Giuridica nel XIX e nella prima metà del XX secolo”.

Prima di presentare i singoli contributi e l’originalità di ciascuno di essi, è necessario comprendere le motivazioni scientifiche delle ricerche compiute in questo testo, soffermarsi sul panorama “globale” degli studi storici e sul vivace dibattito che si è creato intorno ad essi.

Come è noto, negli anni sessanta del secolo scorso è stato messo in discussione il concetto di cultura, utilizzando strumenti nuovi tratti dalla semiotica, dallo strutturalismo e dallo studio dei linguaggi. È diventato perciò imprescindibile confrontarsi con le teorie di Walter Benjamin, Roland Barthes, Claude Lévi-Strauss, Michel Foucault e Jacques Derrida per una ricerca approfondita e applicata e per la formulazione di nuovi modelli culturali.

In questa trasformazione culturale sono state coinvolte più discipline, basti pensare all’antropologia, alla sociologia e alla storiografia. La critica avanzata si basa sul presupposto che la maggior parte di esse abbiano continuato a concentrarsi su valori e categorie, quali *in primis* i concetti di identità e di diversità, per lungo tempo condizionati e vincolati al modello eurocentrico, considerato l’unico e il migliore. Pertanto da una situazione omogenea e compatta della visione del mondo si sono fatti spazio le culture postcoloniali, che da quelle parti “marginali” del pianeta sostengono con forza una battaglia contro il sentirsi “periferia”³.

All’interno degli studi postcoloniali le riflessioni quindi si spostano verso atteggiamenti che preferiscono il metissaggio, la re-invenzione creativa e politica della diversità, i fenomeni ibridi e tutto ciò che avviene nello scambio culturale non inteso in senso statico e univoco ma, viceversa, come un processo di trasformazione congiunta.

Viene così crearsi un “terzo spazio”, liminale e di transito, che produce necessariamente qualcosa di nuovo e che coinvolge più livelli: sociale, politico, linguistico, antropologico e giuridico, perché l’ibrido generatosi ha una sua precisa rilevanza ontologica⁴.

³ Tra i moltissimi contributi si rimanda al celebre testo di E.W. Said, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell’Occidente*, Roma 1998. Cfr. per quanto riguarda particolarmente la bibliografia italiana: C. Lombardi-Diop-C. Romeo (ed.), *Postcolonial Italy: Challenging National Homogeneity. The Colonial Past in Contemporary Culture*, New York 2012; S. Bassi-A. Sirotti (curr.), *Gli studi postcoloniali. Un’introduzione*, Firenze 2010; E. di Piazza, *Studi (post) coloniali*, in M. Cometa (cur.), *Dizionario degli studi culturali*, Roma 2004, pp. 417-424.

⁴ È Homi K. Bhabha ad introdurre il concetto di “terzo spazio”: “Teoricamente innovativo, e politicamente essenziale, è il bisogno di pensare al di là delle tradizionali narrazioni relative a soggettività originarie e aurorali, focalizzandosi invece su quei momenti o processi che si producono negli interstizi, nell’articolarsi delle differenze culturali. Questi spazi “inter-medi” costituiscono il terreno per l’elaborazione di *strategie del sé* – come singoli o come gruppo- che danno il via a nuovi segni di identità e luoghi innovativi in cui sviluppare la collaborazione e la contestazione nell’atto stesso in cui si definisce l’idea di società. È negli interstizi – emersi dal sovrapporsi e dal succedersi delle differenze – che vengono negoziate le esperienze intersoggettive e collettive di *appartenenza ad una*

In questo cambiamento rivoluzionario la storia non poteva che prenderne parte.

Le discipline storiche, soprattutto alla fine degli anni ottanta del XX secolo, hanno posto al centro una indagine che tendesse verso una critica nei confronti della storia nazionale, intesa come storia focalizzata esclusivamente sullo stato-nazione. L'obiettivo principale è quello di riscrivere i concetti di confini, barriere geografiche e culturali e di riflettere su alcuni fenomeni in ottica internazionale, sovranazionale e anche transfrontaliera. Il punto di partenza è stato proprio il profondo dibattito che nei diversi contesti socio-culturali veniva proposto sulle tematiche legate all'integrazione europea e alla globalizzazione.

Gli storici hanno sentito l'esigenza di partecipare al cambiamento "globale", indirizzando le loro ricerche nell'individuazione di strumenti più adeguati per concettualizzare e anche analizzare determinati elementi all'interno dei nuovi panorami globali. Sotto questo profilo fondamentali sono stati gli studi sulla storia comparata⁵, sulla *world history*, sulla *global history*⁶ e sulla *histoire croisée*⁷.

Tuttavia, molto recentemente, una nuova tendenza sta valutando i problemi di scambio, imitazione, mutua influenza e ibridazione in svariati contesti statali, sociali, culturali, politici, e sui fenomeni che si verificano anche senza la necessità di un contributo nazionale. E' nata così la storia transnazionale, che non tiene però solo conto della realtà europea in relazione alle periferie, ma anche di come certi concetti sono stati adottati proprio e soprattutto nelle ex colonie. Questi nuovi approcci sono stati proposti per oltrepassare le categorie di regionali o locali, aspirando ad interrogarsi sulle più "remote" zone del globo⁸.

Un metodo storico di questo tipo pone in rilievo le profonde e strutturali dinamiche che nascono dallo scontro tra culture e, di conseguenza, costringe lo studioso a investigare sui processi di influenza reciproca, di attrazione ma anche di repulsione.

Che cosa significa rileggere anche la storia del diritto in questa prospettiva? Significa dimostrare che tutte le entità in relazione tra loro sono il risultato del loro intrecciarsi. Tutte le dipendenze e interferenze sono il punto di partenza di un vero e proprio quadro storico transnazionale, frutto di intrecci e commistioni sociali, culturali e giuridiche.

I contributi di *Entanglements in Legal History* si orientano proprio su queste riflessioni. Il volume, articolandosi sugli *entanglements*, persegue un duplice obiettivo: è

nazione, di interesse delle comunità e di valore culturale". H.K. Bhabha, *I luoghi della cultura*, Roma 2001, p. 12.

⁵ Tra i molti si ricordano: H.G. Haupt-J. Kocka (hg.), *Geschichte und Vergleich: Ansätze und Ergebnisse international vergleichender Geschichtsschreibung*, Frankfurt am Main- New York 1996.

⁶ Basti solo citare B. Mazlish-R. Buultjens (ed.), *Conceptualizing global history*, Boulder 1993.

⁷ Ad esempio: M. Werner-B. Zimmermann, *Beyond Comparison: Histoire Croisée and the Challenge of Reflexivity*, in "History and Theory", XLV, I (2006), pp. 30-50.

⁸ Per una panoramica nella lingua italiana: G. Abbattista, *Una mappa per una svolta transnazionale*, in "Contemporanea", XIV (2011), n. 4, pp. 773-780. Sulla storia transnazionale: S. Randeria, *Geteilte Geschichte und verwobene Moderne*, in *Zukunftsentwürfe: Ideen für eine Kultur der Veränderung*, J. Rüsen-H. Leitgeb-N. Jegelka (hrsg.), Frankfurt am Main 1999, pp. 87-96; H.G. Haupt-J. Kocka (ed.), *Comparative and transnational history: Central European approaches and new perspective*, New York 2010; T. Schulze (hg.), *Grenzüberschreitende Religion: Vergleichs- und Kulturtransferstudien zur neuzeitlichen Geschichte*, Göttingen 2013.

una storia del diritto in uno spazio “nuovo” ed è una storia del diritto che si occupa di “traduzione” o, meglio ancora, del processo di traduzione culturale.

Nella prima sezione del libro, appunto intitolata *Traditions*, Thomas Duve rilegge la storia del diritto in Europa domandandosi come sia possibile definire l’Europa; perché si generano categoriche e sostanziali distinzioni tra stati europei e stati “non europei”; come debba porsi la storia del diritto all’interno di una visione globale. Le risposte a questi scottanti interrogativi sono dettagliate e riguardano l’analisi del concetto di “Europa” all’interno della storia del diritto, auspicando che non sia sconosciuto il ruolo e la sua posizione, bensì venga ridiscusso il concetto di spazio che ruota intorno ad essa⁹.

Se la storia del diritto è stata finora concepita e costruita sul modello ottocentesco del binomio stato-nazione, cercando fortemente la costruzione dell’identità nazionale, al fine di dare rilievo alle particolarità e uniformità delle tradizioni proprie, oggi occorre, invece, prendere coscienza di orizzonti diversi in cui scoprire molto attraverso “spazi” che sono sempre stati considerati come marginali.

Non possiamo accontentarci, come scrive Duve, della mappa tracciata nel XIX secolo in cui lo spazio è dipinto come omogeneo e semplificato, ma “necesitamos una reflexión más profunda sobre los procesos de reproducción de un orden simbólico, como lo es el derecho, fuera de su lugar de origen: un proceso en el cual intervienen actores, artefactos, e ideas, entre otros aspectos”¹⁰.

Pur mantenendo l’identità disciplinare della storia del diritto, è necessario “aprirsi” e guardare all’interdisciplinarietà come una risorsa nell’analisi dei processi normativi: “to do so, we have to open the field of observation, and obviously, seek a well-balanced interdisciplinary approach that does not consider ‘law’ as something categorically different from other fields of cultural production, but as one *modus* of normativity”¹¹. In tal senso la ricerca verterà *in primis* sui concetti e sulle categorie che possono entrare nella sfera della multinormatività, secondariamente sul modo in cui anche il diritto rientri in un processo continuo di traduzione culturale e infine sulla valutazione di come determinate situazioni di conflitto, attuali e non, possano essere i punti di partenza per aprire un dialogo “globale” sulla normatività.

C’è così molta attenzione all’*iter* della traduzione culturale che coinvolge necessariamente anche il diritto, perché nelle pieghe di un fenomeno traduttivo c’è moltissimo da analizzare, scoprire e cogliere. Questo processo può rientrare nella visione più ampia della “traduzione”, e si spinge oltre il contesto linguistico e letterario nel quale si utilizza, diventando un vero e proprio sinonimo di transculturazione, la quale si realizza nel complesso meccanismo di negoziazione e selezione interculturale¹².

⁹ Si rimanda sul punto anche ai due volumi editi nella collana dei Quaderni Fiorentini, XXXIII-XXXIV (2004/2005) con il titolo *L’Europa e gli “Altri”. Il diritto coloniale fra Otto e Novecento*.

¹⁰ T. Duve, *La historia del derecho y la necesidad de reflexionar sobre la formación de espacios jurídicos*, in B. Albani-S. Barbosa-T. Duve, *La formación de espacios jurídicos iberoamericanos (s. XVI-XIX): Actores, artefactos e ideas. Comentarios introductorios*, in “Max Planck for European Legal History Research Paper Series”, No. 2014-07, p. 2, online <http://ssrn.com/abstract=2532868>.

¹¹ T. Duve, *European Legal History-Global Perspectives*, cit., p. 18.

¹² A. Loomba, *Colonialism/Postcolonialism*, London-New York 1998, p. 68.

Traduzione e nuovo concetto di spazio sono gli elementi caratterizzanti per una storia del diritto in prospettiva globale e gli esempi concreti che ricorrono all'interno del volume sono storie di traduzioni culturali che, partendo da realtà locali ben definite, s'intrecciano nello scenario globale. La sfida lanciata da Duve per la storia del diritto è infatti: "Good 'Global history' is by no means *total* history but the combination of local histories, open for global perspectives"¹³.

Inge Kroppenbergh e Nikolaus Linder affrontano l'argomento "madre" della storia del diritto moderno, la codificazione, partendo proprio dalle parole di Franz Wieacker, per il quale è una creazione unica, conquistata con fatica e da difendere, della cultura legale continentale centro-occidentale. Gli autori proseguono analizzando l'impatto nella storiografia delle teorie di Max Weber, secondo cui la codificazione ha costituito l'apice nel campo del diritto di una specifica ricerca europea di razionalità, mettendo in rilievo le lacune e la difficoltà di spiegare un determinato fenomeno che sia estraneo ad essa. L'investigazione a questo punto, prendendo come riferimento il modello svizzero, si concentra su come potrebbe essere re-iscritta una storia della codificazione che tenga conto dei diversi processi culturali e dell'impatto di essi a livello legislativo nella formazione dell'identità collettiva, della nazione e del nazionalismo.

Il diritto Indù e le riflessioni di Max Weber sulla sociologia della religione sono, invece, i protagonisti del saggio di Geetanjali Srikantan, la quale invita ad un esame su come la storia del diritto in India possa essere studiata attraverso l'analisi dell'incontro tra il modello coloniale britannico e il diritto Indù. L'obiettivo è comprendere quanto l'esperienza europea di culture non occidentali possa essere un fruttuoso campo anche nella storia del diritto.

L'indagine si sofferma sulla proiezione di concetti e categorie europee nel diritto indù e sulla loro influenza nelle ricostruzioni anche storiche. L'autrice delinea così un quadro teorico, suggerendo un'analisi che sia imperniata sul saggio di Edward Said, *Orientalismo*, nel quale, rielaborando le teorie di Antonio Gramsci e di Michel Foucault, evidenzia quanto sia parziale, mistificatorio e privo di contenuti oggettivi la nozione legata all'"Oriente".

Termina la sezione *Traditions* il contributo di George Rodrigo Bandeira Galindo. La disamina verte sui cosiddetti "legal transplants" e sui loro effetti non solo nello spazio, ma anche nel tempo. Era Alan Watson a definirlo come il processo giuridico con cui si "porta una regola o un sistema di diritto da un popolo in un altro". Il tempo, inteso come storia, acquista un significato fondamentale: utilizzando le categorie concettuali di Koselleck, il trapianto legale può essere visto come "a legal transplant can be viewed as a collection of *experiences* that happened in one legal system and are *expected* to be realized in the future in a different legal system". Seguendo queste riflessioni il metodo storico potrebbe senz'altro "supplies good narratives on which comparative law discourses can rely; in other words, it provides the elements necessary to apply or to destroy legal authority"¹⁴.

Anche *Empires and Law* è articolata in quattro contributi che, da differenti punti di vista storico-temporali, illustrano il ruolo dell'impero nella costruzione di una

¹³ T. Duve, *European Legal History – Concept, Methods, Challenges*, in *Entanglements in Legal History*, cit., p. 61.

¹⁴ G.R. Bandeira Galindo, *Legal Transplants between Time and Space*, in *Entanglements in Legal History*, cit., p. 133.

dimensione giuridica all'interno della storia del diritto. Per scrivere una storia che superi le barriere nazionali storiografiche, il concetto di impero e le sue caratteristiche intrinseche (estese in un vasto spazio), possono fornire una nuova e “peculiare” angolazione di ricerca.

Emiliano J. Buis riflette sull'influenza dei trattati nell'antica Grecia all'interno del “diritto internazionale” romano, ricostruendo esempi specifici in cui si manifesta l'opera di adattamento da parte dell'impero romano di tradizioni tipiche e concettuali del mondo greco. L'approccio a questo complesso tema avviene utilizzando la “narrative transculturation”. Si tratta di un concetto introdotto intorno agli anni quaranta del Novecento da parte di un giurista e antropologo cubano, Fernando Ortíz e sviluppato poi anche da Angel Ramas, per descrivere il processo di assimilazione di una cultura dominante da parte di un gruppo subordinato marginale. La “narrative transculturation” implica non solo una notevole differenza in termini di potere tra i due gruppi, ma anche la presenza di una forte creatività che permette al gruppo “marginale” di trasformare il materiale di acquisto, per farne una cultura qualitativamente nuova. L'Autore mostra i meccanismi e le strategie politiche adottate dall'impero romano per fare proprie categorie legali dell'antica Grecia, al solo fine di rafforzare la propria egemonia di potere nello spazio mediterraneo.

La *Casa de la Contratación* di Siviglia (fondata il 20 gennaio 1503), il contestuale controllo e monopolio del commercio con le terre del Nuovo Mondo, per il periodo tra il 1583 e il 1589, sono al centro del saggio di Ana Belem Fernández Castro. Come è noto la “Casa del Comercio” teneva i registri degli equipaggi e delle mercanzie, organizzava le flotte, percepiva i diritti sulle navi, funzionava come scuola di navigazione, controllava coloro che volevano emigrare e ne gestiva i flussi, ma soprattutto istruiva i processi penali e civili relativi al commercio.

Il contesto locale in cui la *Casa* esercitava la sua giurisdizione commerciale rivela la sua dimensione transnazionale: per favorire il commercio in America era necessario avere una giurisprudenza che in qualche modo fungesse “as a mirror of its historical circumstances”¹⁵. Al fine di sostenere l'impresa commerciale con le Indie e di dirimere le controversie che coinvolgevano anche i commercianti stranieri (non appartenenti al regno spagnolo), i giudici, come esperti del diritto, svolgevano un ruolo fondamentale. La produzione giurisprudenziale della *Casa* favorì, quindi, la circolazione in un'ottica transnazionale di pratiche giuridiche e modelli anche al di fuori dei confini europei.

Con Séan Patrick Donlan l'indagine si sposta al XIX secolo, più precisamente tra il 1803 e il 1810, per analizzare, sotto forma di “case study”, l'intreccio giuridico e normativo presente nei territori della Florida occidentale, oggi Louisiana, Mississippi, Alabama e Florida, a seguito dell'annessione agli Stati Uniti. L'Autore, partendo dal concetto di ibrido, inteso “in the first place to legal or normative plurality, to complex origins and organization”¹⁶, si sofferma sulla persistenza in quelle terre di elementi giuridici appartenenti alla dominazione francese, inglese e spagnola ed illustra come l'ibrido normativo generatosi sia una fonte inesaudibile di studio per il rapporto tra diritto e cultura e tra normatività giuridica e normatività sociale. Infatti la presenza di

¹⁵ A.B. Fernández Castro, *A Transnational Empire Built on Law: The Case of the Commercial Jurisprudence of the House of Trade of Seville (1583-1589)*, in *Entanglements in Legal History*, cit., p. 206.

¹⁶ S.P. Donlan, *Entangled up in Red, White, and Blue: Spanish West Florida and the American Territory of Orleans, 1803-1810*, in *Entanglements in Legal History*, cit., p. 215.

una pluralità di culture all'interno di quei territori favorisce una analisi sulla commistione del diritto di origine europea con la serie di diritti locali presenti, attraverso un metodo storico-comparato, che tende a comprendere nella sua totalità l'originalità e la peculiarità del diritto "ibrido".

Jakob Zollmann, invece, articola la sua disamina sul diritto coloniale tedesco nell'arco di tempo tra il 1884 e il 1919. La ricerca pone in relazione l'attività del legislatore tedesco, l'amministrazione coloniale e la loro congiunta attenzione verso i sistemi coloniali delle altre potenze europee, al fine di comprendere quale "diritto coloniale" fosse il più efficiente da "utilizzare". In questo modo viene dimostrata l'esistenza di un diritto comparato concretamente applicato, ed è grazie a questo studio che la storia del diritto coloniale tedesco "shows how contemporary comparison [...] became a medium for entangling and, moreover, how *histoire comparée* can contribute to the illustration of various modes of global entanglement, dependency and transfers"¹⁷.

Nella terza sezione di *Entanglements in Legal History*, intitolata *Analyzing Translational Law and Legal Scholarship in the 19th and early 20th Century*, vi sono saggi che ricostruiscono i processi di traduzione, imitazione, comparazione, ma tenendo in considerazione il diritto transnazionale nella dottrina giuridica dei secoli XIX e XX.

Così Francisco J. Andrés Santos analizza il concetto di ricezione legale del codice civile napoleonico nell'America Latina. Il punto di partenza è una attenta disamina di sull'abuso del termine ricezione nell'identificazione dei processi di accoglimento di modelli legali in svariate situazioni spazio-temporali, e soprattutto nella collocazione di un determinato fenomeno squisitamente in ottica eurocentrica. Lo scopo del saggio è allora quello di ripercorre in che modo il codice civile sia stato "adottato" dagli stati Latino-Americani, ampliando però l'indagine sull'utilizzo di strumenti che siano più adeguati, metodologicamente, a studiare situazioni giuridiche in cui non si è solo fruitori passivi del diritto ma anche creatori e "adattatori".

La codificazione civile è ancora al centro del contributo di Agustín Parise, il quale, partendo da due esempi concreti, dimostra come sia stato possibile il *transfert* della codificazione civile dall'Europa all'America. Dal 1870 Charles-Chamilly de Lorimier pubblicò in ventuno volumi la *Bibliothèque du Code Civil de la Province du Québec*, negli stessi anni Luis Vincente Varela a Buenos Aires diede alle stampe in sedici volumi *Concordancias y Fundamentos del Código Civil Argentino*. Entrambe le opere, sebbene scritte da giuristi di differente provenienza geografica, avevano come obiettivo quello di analizzare le fonti di riferimento per la redazione rispettivamente del codice civile per il Québec e per quello argentino. Queste tipologie di lavori sui diversi codici civili "acted as mirrors of normative transfers. Mirrors are understood as instruments that "give a true description of something else" [...]. Works that reflect the law have been welcomed by scholars throughout time. [...] Those mirrors serves as solutions to entanglements that jurists faced in the Americas when looking behind the text of local codes, when trying to find the origins of their provisions"¹⁸.

¹⁷ J. Zollmann, *German Colonial Law and Comparative Law, 1884-1919*, in *Entanglements in Legal History*, cit., p. 288.

¹⁸ A. Parise, *Libraries of Civil Codes and Mirrors of Normative Transfers from Europe to the Americas: The Experiences of Lorimier in Quebec (1871-1890) and Varela in Argentina*, in *Entanglements in Legal History*, cit., p. 316-317.

Anche per Eduardo Zimmermann l'oggetto di ricerca è la Nazione argentina, ma nello specifico viene approfondita l'influenza del modello costituzionale americano sulla carta costituzionale argentina durante il corso del XIX secolo. L'approccio utilizzato è duplice perché oltre a prendere in considerazione le peculiarità del sistema argentino, viene studiato il fenomeno attraverso una comparazione culturale della storia del diritto nel continente americano. L'Autore si concentra sul ruolo che ebbero i giuristi e gli avvocati latino americani, tra il 1850 e il 1914, nell'opera di diffusione del costituzionalismo nord-americano, attraverso le traduzioni di trattati di diritto costituzionale americano e le contestuali annotazioni, tra cui quella ad opera di Nicolás Calvo del 1888 che tradusse e annotò il testo di George Paschal *The Constitution of the United States. Defined and Carefully Annotated* (1868).

Il costituzionalismo è presente inoltre nel saggio di Bram Delbecke, ma con un ritorno in Europa: la disamina verte sul "legal transfer" o, meglio ancora, sul "global understandig of modern constitutionalism". Il "case study" è la carta costituzionale francese del 1830 in relazione a quella del Belgio del 1831, in riferimento al delitto politico e di stampa. L'analisi dell'articolo 69 della costituzione francese in cui, al punto 1, veniva statuita l'applicazione del giurì nei casi in cui siano stati commessi delitti di stampa o delitti politici, permette una riflessione in termini più generali sulla libertà di stampa e di opinione nella Francia di quell'epoca, per poi proseguire nel quadro della legislazione belga, sulla relativa costituzione e sulla ricezione della medesima disposizione all'articolo 98. Vengono così forniti moltissimi spunti di riflessione storici e storiografici sull'opportunità di studio di *entanglements* anche nella storia del diritto costituzionale e della storia del diritto globale.

Lea Heimbeck si sofferma sul diritto internazionale, sui casi di insolvenza sovrana avvenuti tra il 1854 e il 1907 e sul contestuale emergere di un diritto internazionale focalizzato a risolvere i casi di *default* statali. Dopo una ricognizione storico-lessicale, sono presi in considerazione l'insolvenza sovrana dell'Egitto (1862-1904), dell'Impero Ottomano (1854-1907) e del Venezuela (1902-1907), vengono illustrati tutti i soggetti coinvolti e la pluralità di contesti normativi che entravano in gioco: "national legal systems (in the debtor or creditor states), self-regulatory regimes (of banks, creditor protection committees or stock exchanges) and public international law. However, the involved groups were not static but changed against the backdrop of political and economic interests. This continuous change [...] led to a new geography of actor group"¹⁹.

L'assenza di una precisa regolamentazione era causata dal mancato riconoscimento da parte dei giuristi dell'istituto dell'insolvenza sovrana, che relegato alla sfera squisitamente economica, non trovava spazio all'interno del diritto internazionale. L'autrice incentiva così, per la pluralità delle fonti (giuridiche e non) coinvolte, uno studio attento di questi fenomeni che devono essere valutati con gli strumenti della storia del diritto globale.

Anche Clara Kemme si occupa di storia del diritto internazionale da una prospettiva globale, ma il suo punto di osservazione è, nel panorama internazionale, l'India tra il Sette e l'Ottocento. Dopo una premessa storiografica sull'Europa e sul ruolo degli stati non europei per la formazione del diritto internazionale e per

¹⁹ L. Heimbeck, *Discovering Legal Silence: Global Legal History and the Liquidation of State Bankruptcies (1854-1907)*, in *Entanglements in Legal History*, cit., p. 482.

L'universalizzazione dei suoi concetti, l'autrice illustra la situazione geopolitica dell'India, il contestuale rafforzamento del potere sul territorio indiano da parte della Est India Company, sino alla sua trasformazione in colonia britannica, che ufficialmente avvenne nel 1858 con il *Government of India Act*. L'intreccio di diverse tipologie di poteri, monarchico indiano, della Compagnia delle Indie Orientali e del governo britannico, nonché gli interessi che erano in gioco, contribuiscono a sostenere una storia del diritto internazionale che si occupi di ricostruire la pluralità di ordini normativi e istituzionali presenti in alcune regioni della terra.

L'ultimo contributo del volume è di Michele Pifferi. La ricerca verte sulla criminologia e in particolare viene illustrato il movimento internazionale di individualizzazione della pena avvenuto tra 1870 e il 1930. Esso è ricostruito come "case study" per comprendere come il dialogo scientifico globale abbia preso forma diversa nei singoli contesti nazionali, che mantennero le loro peculiarità e identità sino ad arrivare ai nostri giorni. L'idea generale e comune a tutti i riformatori carcerari, agli esponenti della nuova scienza criminologica e a gran parte dell'opinione pubblica in Europa, negli Stati Uniti e in America Latina, era la necessità di un cambiamento dalla repressione alla prevenzione del reato. Sono affrontati in questa ottica sia il concetto di legalità e sia le critiche che furono avanzate, analizzando la sua applicazione, la sua riconfigurazione e anche l'assunzione di un significato modificato.

La ricchezza e la varietà dei contributi presenti nel volume offrono un vivace panorama di studi per una (nuova) storia del diritto, ma soprattutto riflettono un cambiamento nella sensibilità storica in cui per (ri)scrivere una storia globale, bisogna confrontarsi con le realtà locali, dove produzione giuridica e normativa si trovano e si "intrecciano" con i cambiamenti sociali e i processi di traduzione culturale.

Nelle zone liminali in cui apparentemente un determinato fenomeno può sembrare statico e "semplicemente" riprodotto, si può trovare molto, e la storia del diritto, con le sue trasformazioni e le peculiarità che attraversano il tempo e lo spazio, è senza dubbio un terreno fertilissimo (e forse anche privilegiato) per questo tipo di indagine.